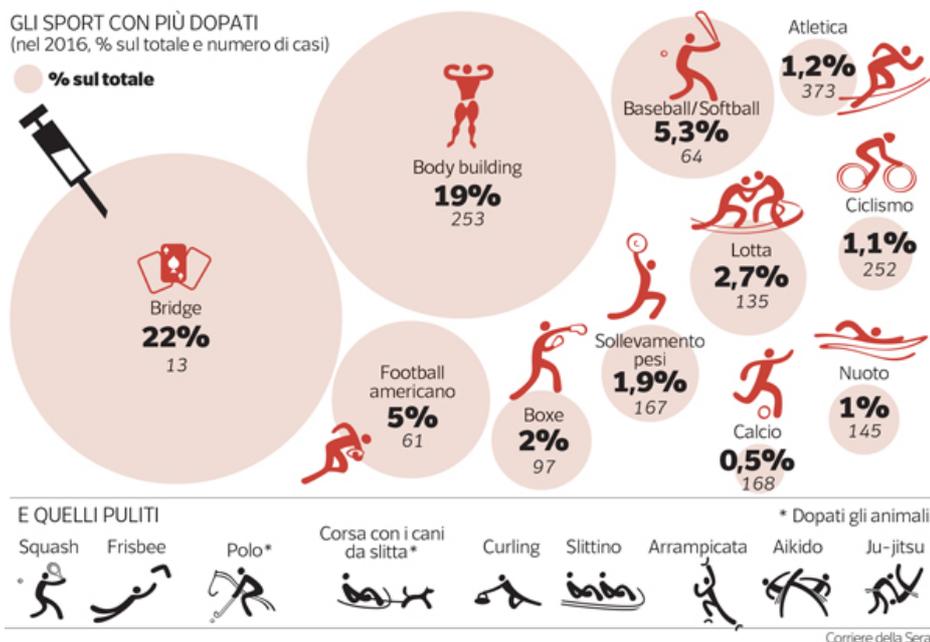


L'ANALISI

L'Oscar dei più dopati ai giocatori di bridge. Ciclismo, scendono i casi

di Marco Bonarrigo



12

I ciclisti? Surclassati. I sollevatori di pesi? Stracciati. I famigerati body builder? Staccati anche loro. Nella disonorevole classifica degli atleti più dopati dell'anno 2016 (pubblicata ieri dalla Wada, l'Agenzia Mondiale Antidoping) trionfano a sorpresa gli insospettabili giocatori di bridge: 22 positivi ogni 100 testati contro i 19 del bodybuilding, i 5 del football americano, i 2 della lotta libera, l'uno virgola qualcosa del ciclismo.

Per restare seduti e concentrati ore, i maghi non sempre giovanissimi delle carte abusano di diuretici per curare gli acciacchi dell'età, inconsapevoli del fatto che sono proibiti. Sottoposti lo scorso anno per la prima volta a controlli sistematici dalla Federazione, sono caduti in massa nella rete. Il dato va preso con le molle: c'è infatti una bella differenza tra gli appena 100 controlli (in poche nazioni e pochi eventi) nel gioco delle carte e i 31 mila sparsi per il globo dell'atletica o del calcio, i 21 mila del sorvegliatissimo ciclismo (di anno in anno più virtuoso) o i 15 mila degli sport acquatici, dove vengono ritracciate decine di sostanze diverse e certo più pericolose di un diuretico. Ma per la statistica le positività sono

tutte uguali e i dati del 2016 — bridge a parte — restano purtroppo preoccupanti.

Crisi economica e difficoltà logistiche hanno ridotto dell'1% i controlli della Wada, Federazioni e agenzie nazionali (in tutto 303.369 i campioni raccolti tra sangue e urine) ma non hanno fatto diminuire i casi di positività: 3.809 in tutto il mondo con un incremento dello 0,5% rispetto al 2015. Dieci anni fa i test individuavano un dopato (scarso) ogni 100 esami svolti, oggi siamo a quota 1,6 negli sport olimpici e addirittura a 2,7 se si includono le discipline non inserite nel programma dei Giochi.



Nei campioni biologici, i ricercatori di 40 laboratori accreditati di tutto il mondo hanno trovato la bellezza (si fa per dire) di 220 sostanze differenti. Nel classificarle trionfano i vecchi anabolizzanti (43%) davanti ad ormoni

(17%) e stimolanti (13%). Tra i singoli principi attivi vittoria per distacco del Meldonium (515 casi nel mondo), viziata però dal periodo di transizione tra liberalizzazione e divieto di questo anti ischemico che ha inguaiato centinaia di russi, compresa la divina tennista Maria Sharapova, squalificata per 15 mesi. A ruota seguono i sempreverdi clenbuterolo, stanozololo e nandrolone. Per la serie «ma con che coraggio ci si può iniettare una roba simile», registrate positività a stricnina (2), morfina e metadone e a sostanze in fase di sperimentazione (e dagli effetti collaterali non completamente noti) come il potente modulatore ormonale MK-677. Continua fortunatamente a salire (28.173) il numero di prelievi eseguiti per costruire il passaporto biologico dell'atleta, che permette di smascherare molti più casi degli esami in competizione, disponendo quelli a sorpresa. L'Italia (1,2 dopati su 100 atleti testati) guida la classifica delle «grandi nazioni» con più positivi assieme alla Cina. Ma sulla nostra posizione in graduatoria influisce la rete di controlli davvero capillari di Nado Italia, che spazia dai ragazzi agli amatori, cosa che non avviene in nessun altro Paese al mondo: 14 (nuoto) e 71 anni (atletica) l'età del più giovane e del più anziano azzurro positivo nel 2016. Tra i Paesi più piccoli c'è però chi surclassa noi e i cinesi: un dopato su tre in Costa Rica, uno su quattro in Belize e Kuwait, nazioni dove inviare un ispettore antidoping è una vera impresa.

Sport virtuosi? Esistono. Zero positivi (anche se sulla base di relativamente pochi controlli) in curling, slittino, arrampicata, ju jitsu, frisbee e sumo. Zero dopati anche nelle competizioni di slitte trainate da cani e nel nobile polo. Ma solo se si guarda a slittinisti e cavalieri, perché tra gli animali (gli unici dopati davvero a loro insaputa, una delle scuse più gettonate, dello sport mondiale) le positività non mancano.